

ROMANZO

Marta Poggi

Il cantiere di Bucavilla • Stampa Alternativa • pag. 380 • euro

18

Sorprende e impressiona questo esordio mascherato di Marta Poggi con il poderoso romanzo *Il cantiere di Bucavilla*. Già perché Marta Poggi non è certamente nuova a narrazioni e scrittura, ma fino ad oggi si era limitata principalmente a graphic novel e ad opere teatrali, testi quindi composta da una diversa struttura compositiva. *Il cantiere di Bucavilla* è un romanzo ancestrale e condominiale in cui a dominare sono principalmente gli elementi di spazio tra un condomine e l'altro, da un grido, una pretesa, una storiella che si fa brace incendiando a sua volta un discorso che di pagina in pagina si fa sempre più totale. Romanzo dello sprofondo inteso come movimento, ma anche stato emotivo dentro al quale piovono e convergono le vicende di Aurelio chiamato in una città che ricorda molto una Roma da fine impero (impero contemporaneo evidentemente) a risolvere un problema che si è fatto enorme, quello di una buca che a sua volta porterà con sé una serie di altri fatti più o meno chiari, più o meno sconvenienti. Marta Poggi sembra muoversi sulle orme del primo Gianni Celati, quello di *Comiche* e de *Le avventure di Guizzardì*, ma lo fa sia con la consapevolezza di una scrittura limpida ed efficace sia con l'intento non dell'imitazione o del manierismo, ma del racconto che si fa equivoco dolce tra l'allegoria e la realtà, confine oggi sempre più labile che l'autrice decide coraggiosamente di percorrere a tutta velocità. Romanzo denso e rapido, soffocante e ventoso, *Il cantiere di Bucavilla* rappresenta una rara scorribanda nella narrativa italiana contemporanea anche perché evita un aggorvigliamento facile e sentimentale, ma anzi alleggerisce la sostanza di una gioscosità tra Perec e Robbe-Grillet che sfida il feticismo, ma senza alcun compiacimento. Mentre l'estate prende il sopravvento l'indagine diviene il luogo della tipicità di una meta narrazione che sembra riassumere giocosamente i vezzi anche codini di un tempo letterario che si è fatto, almeno in Italia, terribilmente facile e ovvio che qui l'autrice trasforma in materia di narrazione gialla e comica, tragica ma pur sempre vivace nella sua lingua rocambolesca e fatta di continui strappi e accelerazioni. Un libro vivo e toccante, in cui finalmente la lingua prende il sopravvento giocando sui facili schematismi mentali e letterari e sui conformismo sociali di un paese che ha smesso di pensare nel momento esatto in cui ha smesso di divertirsi. *Giacomo Giossi*

